



EL ALAMEIN



RIVISTA
MILITARE

Direttore responsabile

Colonnello Domenico Roma

Testi

Colonnello Cristiano Maria Dechigi

Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito

Revisione testi

Professore Andrea Ungari

Maggiore della Riserva Selezionata

Grafica

Ubaldo Russo

Stampa

Fotolito Moggio srl

strada Galli, 5

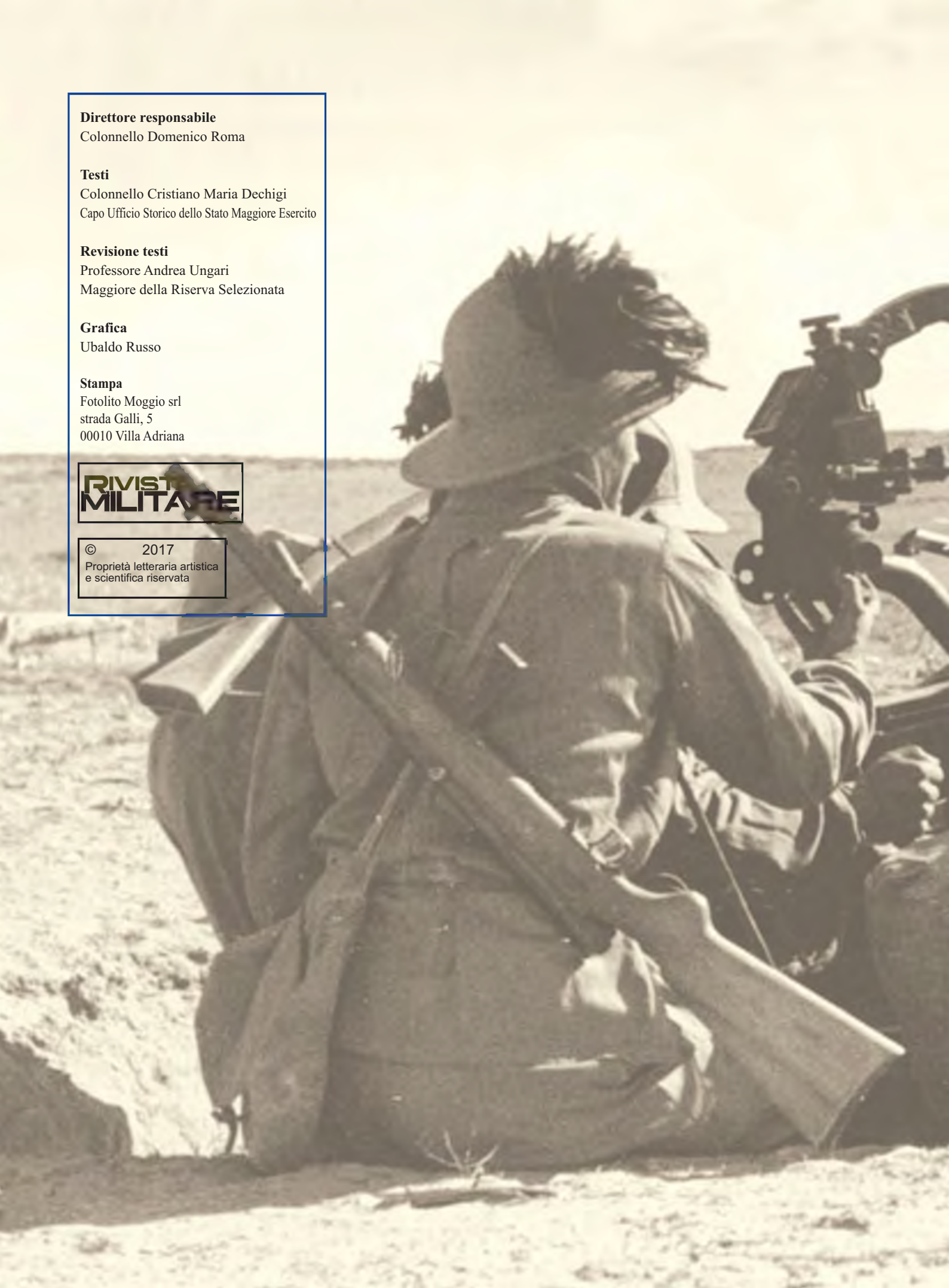
00010 Villa Adriana

**RIVISTA
MILITARE**

©

2017

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata



SOMMARIO

3	PRESENTAZIONE
4	I PRIMI ANNI DI GUERRA IN AFRICA SETTENTRIONALE
6	LE FORZE CONTRAPPOSTE
11	I PREPARATIVI ITALO - TEDESCHI
18	I PREPARATIVI BRITANNICI
21	IL MORALE DELLE FORZE ITALIANE
23	LE OPERAZIONI
28	CONSIDERAZIONI FINALI



*Squadra mitraglieri dotata di mitragliera
Breda 20/65 mod. 1935*



LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

IL CORAGGIO CONTRO LA FORZA

**L'animo deve essere più risoluto, il cuore più ardito,
il coraggio maggiore quanto minore si fa la nostra forza (*)**

Alla fine di ottobre del 1942 a El Alamein, un centinaio di chilometri a ovest del Nilo, fu combattuta la più grande battaglia in terra d'Africa della Seconda guerra mondiale. Giunta al secondo anno di combattimenti nel deserto africano l'Armata Corazzata Italo Tedesca (ACIT) aveva condotto la sua seconda avanzata nel deserto in modo fulmineo. Malta, base della Royal Navy britannica nel Mediterraneo, era stata messa a tacere, almeno temporaneamente, Tobruk era caduta di schianto, lasciando alle esauste truppe di Rommel ogni genere di materiali, mezzi, carburanti e oltre 30.000 prigionieri. Il Cairo sembrava a portata di mano e contro il parere dei suoi superiori il Generale Rommel, Comandante dell'ACIT, forzò la mano del destino. In poco più di tre mesi aveva portato le sue Divisioni a un soffio dal Nilo senza però raggiungere Alessandria.

La corsa aveva prosciugato le riserve e allungato il percorso, che i rifornimenti dovevano coprire per giungere in linea, di centinaia di chilometri sull'unica strada costiera, sotto la minaccia costante dell'aviazione avversaria.

L'Armata Corazzata Italo Tedesca si era dovuta arrestare sulla stretta fascia di deserto delimitata dalla costa a nord (Golfo degli Arabi) e dalla depressione di El Qattara a sud.

Qui i britannici, sostituito il Comandante dell'Armata con il Generale Bernard Law Montgomery, favoriti dal dominio dell'aria e del mare nonché da cortissime linee di rifornimento, avevano obbligato gli Italo Tedeschi all'arresto, come già accennato, coinvolgendoli poi nella terribile battaglia di logoramento, fatta di artiglierie e masse corazzate.

La vittoria alleata era scritta nei numeri: 240.000 uomini contro 120.000, 1.440 carri contro 500, l'artiglieria nel rapporto di 3 a 1, 1.500 aerei da combattimento contro 350, disponibilità di carburante contro un'estrema penuria da parte italo-tedesca.

La battaglia, scatenata il 23 ottobre alle 21.40 ora italiana, inizia con il Comandante Tedesco assente, convalescente in Austria, e vede la morte del suo sostituto Generale Stumme, deceduto per infarto durante un'ispezione alle truppe in prima linea. Quando Rommel rientra e comincia a prendere i primi provvedimenti per riequilibrare le sorti della battaglia, il destino dell'Armata è già segnato. L'operazione britannica inizialmente si è accanita sul fianco sud del fronte, dove ha trovato la resistenza della Divisione "Folgore" del X Corpo d'Armata con la "Pavia"; per parecchi giorni scontri ravvicinati fra carri armati, lotta all'ultimo sangue fra fanterie, con attacchi diretti, attacchi diversivi, contrattacchi, manovre aggiranti, fanno strage di uomini e di carri armati. Lo scontro si sposta quindi verso nord dove dal "passo leggero" di "Lightfoot", nome in codice della prima fase della battaglia per gli alleati, con la quale i britannici prendono le misure dello schieramento avversario, si passa a "Supercharge" "Attacco finale". Alle ore 01:05 del 2 novembre, scelto il punto su cui concentrare il proprio potenziale infinitamente superiore, Montgomery inizia a premere. Il Comando Tedesco comprende che è meglio salvare le unità ancora operative e tenta di svincolarsi dalla presa iniziando nella giornata del 3 a ripiegare combattendo. Perentori gli ordini da Berlino, confermati da Roma, che condannano le forze dell'Asse alla distruzione sul posto.

Gli italiani combatterono con coraggio esemplare. "Ariete" e "Littorio", per favorire lo sganciamento dei reparti tedeschi, contesero il passo fino all'annientamento. I bersaglieri si sacrificarono fino all'ultimo. Le Divisioni "Trento" e "Bologna" furono travolte il 4 novembre; nel pomeriggio del 5 dovette cedere le armi la Divisione "Brescia", il giorno dopo fu la volta dei resti della "Pavia" e della "Folgore".

L'indimenticabile Colonnello Paolo Caccia Dominioni, Comandante del XXXI battaglione genio guastatori, disse che i nostri soldati si aggrapparono, "ciascuno, al proprio pezzo di deserto squallido, quasi fosse terra promessa".

La guerra d'Africa durò ancora sei mesi, durante i quali i sopravvissuti continuarono a combattere ripiegando. Affrontando ancora l'ottava Armata e anche gli statunitensi, che proprio il 23 ottobre sbarcavano in Marocco e a Kasserine in Tunisia. Qualche settimana dopo avrebbero sperimentato una cocente sconfitta.

Gli avversari di allora, nonostante la loro soverchiante superiorità in uomini e mezzi, furono costretti a guadagnarsi duramente la vittoria, metro su metro: i nostri sopperirono alla loro condizione di inferiorità con animo risoluto, cuore più ardito e coraggio maggiore.

**IL CAPO DEL V REPARTO AFFARI GENERALI
DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Divisione Giuseppenicola Tota**

(*) Dal poema che celebra la battaglia di Maldon, 10 agosto 991.

EL ALAMEIN

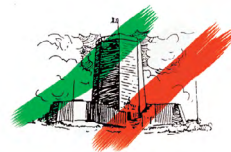
I PRIMI ANNI DI GUERRA IN AFRICA SETTENTRIONALE

Tra il giugno 1940 e l'ottobre 1942 le zone costiere della Cirenaica e dell'Egitto occidentale furono epicentro di violente battaglie tra le truppe italiane, rinforzate da quelle tedesche a partire dal febbraio 1941, e le forze del Commonwealth britannico. Il terreno di scontro, costituito da deserto roccioso e sabbioso, favorì l'impiego a massa di reparti motorizzati e corazzati che non trovavano quasi ostacolo al movimento fuori pista. Anche l'aviazione si trovava in ideali condizioni d'impiego nelle missioni di attacco al suolo, con le truppe a terra impossibilitate a celarsi all'osservazione e al fuoco aereo. Il principale impedimento al movimento di forze meccanizzate era dato dai riforni-



Cartolina disegnata da Paolo Caccia Dominioni nel 1951. Nel deserto di q. 28 presso Alamein, due camionette della Delegazione Italiana Onoranze Caduti, dopo una ricognizione, rientrano attraverso i relitti del campo di battaglia durante una tempesta di sabbia





menti logistici soprattutto d'acqua per dissetare le truppe e di combustibile per l'alimentazione dei veicoli a motore. Un simile Teatro Operativo favoriva la manovra offensiva che aveva ampi spazi per svolgere azioni avvolgenti, mentre la difensiva non aveva modo di appoggiarsi a ostacoli, se non ricorrendo allo stendimento di campi minati, la cui posa era però lenta e onerosa in termini di manodopera e sforzo logistico. Truppe appiedate, cammellate o montate a cavallo non trovavano quasi più opportunità d'impiego di fronte a reparti completamente motorizzati e dotati di mezzi corazzati cingolati o ruotati. Nel deserto libico-egiziano, sin dai primi giorni di guerra, dominò incontrastato il binomio carro armato-velivolo d'attacco al suolo. Anche le autoblindo e le camionette armate trovarono ampie opportunità in compiti di esplorazione, scorta colonne e di disturbo delle linee di rifornimento.

Subito dopo la dichiarazione di guerra italiana a Francia e a Gran Bretagna del 10 giugno 1940, l'iniziativa delle operazioni fu presa dai reparti inglesi di stanza in Egitto che, tra il

12 e 14 giugno, effettuarono varie incursioni nelle zone di frontiera libiche, catturando presidi e distruggendo colonne di automezzi. Comunque, l'estate del 1940 trascorse senza scontri di qualche importanza fino al 13 settembre, quando scattò l'offensiva del Maresciallo d'Italia Graziani che portò la 10ª Armata ad avanzare di un centinaio di chilometri sulla fascia costiera in territorio egiziano fino a Sidi el Barrani. La controffensiva inglese scattò il 9 dicembre 1941 prendendo di sorpresa il dispositivo italiano che non riuscì a reggere l'urto dei moderni carri pesanti Matilda, che risultarono quasi invulnerabili al fuoco dei cannoni controcarri (da 65/17, 47/32 e 20 mm) del Regio Esercito. L'offensiva inglese travolse uno dopo l'altro i presidi di Sidi el Barrani, Bardia, Tobruk e Bengasi spingendosi fino al confine con la Tripolitania. Gli italiani pagarono a caro prezzo la mancanza di moderne forze corazzate, di addestramento alla guerra meccanizzata e di autocarri in numero sufficiente per motorizzare le Divisioni di fanteria, che, prive di mobilità, risultarono facile preda dei reparti

Fanteria all'assalto dotata di fucili mitragliatori Breda 30





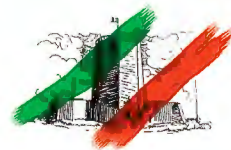
blindo-corazzati avversari. La perdita della Cirenaica costrinse il Comando Supremo a richiedere il concorso tedesco in Africa settentrionale, che pochi mesi prima era stato rifiutato. L'Afrika Korps di Rommel, nemmeno un mese dopo lo sbarco a Tripoli del febbraio 1941, passò repentinamente all'offensiva sorprendendo gli inglesi che dovettero ripiegare disordinatamente. Le forze dell'Asse si spinsero fino a Bardia al passo Halfaya al confine con l'Egitto, ma non riuscirono a conquistare Tobruk, importante porto e base logistica che rimase in mano agli inglesi. In giugno, l'8ª Armata britannica tentò di sbloccare l'assedio di Tobruk ma fu rigettata sulle basi di partenza. In novembre le forze inglesi tornarono all'attacco e dopo cruenti combattimenti nella Cirenaica orientale riuscirono a far arretrare l'Armata corazzata italo-tedesca (ACIT) fino ai confini con la Tripolitania, liberando così Tobruk. Giunti nuovi rifor-

nimenti di armi e mezzi dall'Italia, Rommel, nel gennaio 1942, ripartì all'offensiva costringendo gli inglesi a un nuovo ripiegamento fino alla linea di El Mechili. In 15 giorni quasi tutta la Cirenaica era stata riconquistata grazie all'improvvisa manovra della "Volpe del deserto". Su queste posizioni, Rommel, dopo aver riorganizzato le proprie forze, iniziò il 26 maggio una nuova fortunata offensiva che ridusse a mal partito l'8ª Armata inglese, che, persa Tobruk, fu costretta a ritirarsi in Egitto. Le truppe italo-tedesche inseguirono i britannici in ritirata fino a 70 km circa da Alessandria, dove, esauste per la lunga avanzata e in crisi di rifornimenti logistici, non furono in grado di aprirsi la strada oltre la stretta di El Alamein, che gli inglesi avevano approntato a difesa fin dal 1940.

LE FORZE CONTRAPPOSTE

Quantità e qualità delle forze in campo non rispettava il computo Divisionale. Questo era nella realtà in netto

*Motociclisti su Moto Guzzi GTW
e un'autoblindo AB 41
della Polizia Africa Italiana*



favore degli inglesi. Pur avendo, infatti, le forze dell'Asse due Divisioni in più rispetto all'8ª Armata (12 Divisioni italo-tedesche contro 10 Divisioni inglesi e del Commonwealth), sulla base delle tabelle organiche, un battaglione di fanteria italiano aveva una forza pari a circa la metà di quello britannico (450 uomini contro 800), con un sesto degli automezzi (12 contro 78) e un quarto delle armi automatiche (27 contro 120). Una Divisione di fanteria italiana aveva i due quinti degli effettivi di una analoga unità britannica, un terzo dei mortai medi e delle armi controaerei, la metà dei cannoni controcarri e meno di un decimo degli automezzi. In particolare, tutte le unità britanniche erano motorizzate, mentre le Divisioni di fanteria italiane non disponevano in proprio che di poche autovetture e autocarri destinati quasi esclusivamente al traino delle artiglierie e al trasporto dei rifornimenti. I britannici avevano una notevole confidenza con le formazioni motorizzate, avendo completamente abbandonato già nel corso degli anni Trenta la componente a traino animale ed erano all'avanguardia nel campo dell'impiego di formazioni





Postazione di un caposaldo lungo il fronte di El Alamein

blindate. Le minori unità di fanteria italiane avevano una scarsa potenza di fuoco per la ridotta disponibilità di

pistole mitragliatrici (il "MAB" era in distribuzione a pochissimi reparti, come gli artiglieri paracadutisti e la Polizia dell'Africa Italiana) e per le prestazioni scadenti del fucile mitragliatore "Breda-30", nettamente inferiore al "Bren", in dotazione ai britannici insieme all'ottimo mitra "Thompson" (di produzione statunitense).

La situazione dei reparti italiani era aggravata dalle grandi lacune organiche; le formazioni di fanteria e d'artiglieria, infatti, risultavano ben lontane dall'efficienza operativa prevista dalle tabelle organiche di guerra, che, a loro volta, non erano state studiate per le esigenze della guerra manovrata nel deserto. Neanche la "Folgore" poteva ritenersi troppo diversa come equipaggiamenti: nessun supporto Divisionale (incamerò quelli della Divisione "Sabratha" distrutta), niente automezzi, armamento individuale il "moschetto 91ts" e il "MAB" ai soli Capisquadra, ma pugnale e pistola Beretta per tutti, inutili fuciloni contro-





carro, artiglieria rappresentata dai soli 47/32. Nata per l'aviolancio, era strutturata solo per quello con battaglioni fucilieri di circa trecento uomini. Nel campo dei mezzi corazzati, l'8ª Armata disponeva di 1.388 carri armati dei quali 1.152 efficienti e pronti all'azione. Alcune altre centinaia di carri armati si trovavano in riparazione nelle officine dell'Egitto. In particolare, Montgomery poteva disporre di 167 carri "Stuart", 223 "Valentine", 262 "Grant", 285 "Sherman", 421 "Crusader", 24 "Matilda/Scorpion" e 6 "Churchill". A questo imponente schieramento di carri erano da aggiungere i veicoli corazzati leggeri da trasporto "Bren" e "Universal carrier", gli autoprotetti e le autoblindo, alcune armate di cannoni controcarri da 40 mm, di larga distribuzione ai reparti di fanteria e alle unità esploranti. La maggioranza dei carri impiegati dall'8ª Armata era di costruzione americana, di cui oltre 500 dei tipi pesanti "Grant" e "Sherman" giunti gra-

zie alla Legge affitti e prestiti concessa dagli Stati Uniti all'alleato britannico. Tali carri erano armati con cannone da 75 mm, a cui gli italo-tedeschi potevano contrapporre solo 38 "Panzer IV" e qualche decina di cacciacarri tedeschi da 76 mm e 2 gruppi d'artiglieria di semoventi italiani da 75/18. Il determinante contributo americano non si limitò ai carri armati da combattimento, ma anche ai semoventi d'artiglieria che ancora le industrie inglesi non riuscivano a produrre in serie. A El Alamein ebbe il suo battesimo del fuoco il semovente da 105/22 M7 "Priest", 100 esemplari del quale erano in dotazione ai reggimenti d'artiglieria per il supporto di tiro indiretto a favore delle formazioni corazzate. I *tank* di costruzione inglese si distinguevano in carri da fanteria ("Valentine", "Churchill" e "Matilda") e in carri incrociatori ("Crusader"). I primi venivano raggruppati in *Army tank Brigades* o in reggimenti autonomi e assegnati in supporto alle

Bersaglieri avanzano a piedi nel deserto





Cannone da campagna da 75/27

Divisioni di fanteria destinate ad azioni offensive contro posizioni nemiche organizzate a difesa. Molto lenti per cooperare da vicino con fanti appiattati, 10-20 km/h in terreno vario, erano ben protetti, dai 65 mm di spessore massimo della corazzatura del "Valentine" ai 102 mm del "Churchill". I "Matilda/Scorpion" erano una versione speciale del Genio adibita a carro sminatore a flagelli, mentre la quasi totalità dei "Valentine" appartenevano alla versione armata con cannone da 40/50, solo pochi erano già stati equipaggiati col nuovo pezzo da 57/50. I carri "Crusader" erano stati concepiti per l'impiego nelle Divisioni corazzate col compito di sfruttare il successo e dilagare nelle retrovie nemiche dopo l'apertura di brecce nel dispositivo nemico operata dai carri da fanteria. I carri incrociatori erano caratterizzati da corazzature piuttosto leggere e buona velocità; circa la metà dei "Crusader" erano armati col cannone da 6 libbre (57/50), il resto con l'obice da 76 mm per il supporto di fuoco ravvicinato e col cannone da 2 libbre (40/50). I carri leggeri "Stuart", ottimi dal punto di vista meccanico e per l'elevata velocità, erano inadeguati per armamento (cannone da 37 mm) e protezione, risultando alla portata degli "M14" italiani. Il carro medio "Grant", nonostante presentasse una architettura superata con l'armamento principale nello scafo e cannone da 37 mm in

torretta, era molto mobile e ben protetto e, insieme allo "Sherman", costituiva la punta di diamante dell'Armata di Montgomery. L'M4 "Sherman" era armato con un cannone da 75/37 in torretta e disponeva di un rudimentale apparato di stabilizzazione dell'armamento.

Le Divisioni italiane "Ariete", "Littorio" e "Trieste" disponevano di 279 carri medi "M14/41", armati di cannone da 47/32 efficace solo contro le corazzature dello "Stuart" e delle prime versioni del "Crusader". Il carro "M" pesava la metà dello "Sherman", era lento e poco protetto (42 mm di spessore massimo). Completavano l'armamento italiano 41 semoventi da 75/18, gli unici mezzi validi, carri comando, autoblindo "AB41" e carri leggeri "L6/40", questi ultimi di scarsa utilità bellica (montavano una mitragliera da 20/65) nello scontro con altri mezzi corazzati. I tedeschi potevano contare su 173 carri medi "Panzer III" armati di cannone da 50 mm, dei quali 88 dotati di pezzo lungo L/60 (L/42 i rimanenti) e 38 "Panzer IV" armati di cannone da 75 mm, 8 dei quali dotati di pezzo corto L/24 (L/48 i rimanenti). Anche l'artiglieria dell'Asse era deficitaria, soprattutto quella italiana. I pezzi da campagna da 75/27 e da 100/17 e i materiali pesanti campali da 105/28 avevano gittate utili inferiori a quelle raggiunte dal cannone inglese da 25 libbre (88/27) che armava la maggior parte dei reggimenti d'artiglieria inglesi. I cannoni e obici italiani dell'artiglieria Divisionale risalivano tutti alla Prima guerra mondiale, ormai logori, scarsamente mobili in quanto privi di ruote pneumatiche e con settori di tiro orizzontale troppo limitati per un conveniente impiego in funzione controcarri. Il munizionamento speciale perforante "EP" (effetto pronto), distribuito alla vigilia della battaglia, anche in calibro da 47/32, fornì risultati inferiori alle attese.

Quanto alle artiglierie controcarri, il rapporto di forze era di circa 3 a 1 a favore degli inglesi. Ai sorpassati pezzi italiani da 47/32 efficaci solo contro autoblindo e carri leggeri e ai 372 cannoni tedeschi da 37, 50 e 76 mm, gli inglesi potevano contrapporre 602 bocche da fuoco da 40/50 e 849 da 57/50. Queste ultime, introdotte in piccoli quantitativi a partire



dagli inizi del 1942, risultarono una delle armi vincenti di Montgomery. In possesso di ottime capacità perforanti, erano in grado di mettere fuori combattimento alle medie distanze tutti i modelli di carro armato tedesco; godevano, inoltre, di un'ottima mobilità grazie al traino da parte di cingollette e costituivano un bersaglio molto difficile da individuare, date le ridotte dimensioni e ingombro verticale. Per la prima volta nelle campagne del deserto, la fanteria inglese era così messa in grado di resistere da sola, senza il concorso di mezzi corazzati, alla minaccia dei panzer tedeschi. La miglior arma controcarri di Rommel era il cannone da 88/55, in dotazione anche agli italiani, in grado di distruggere carri pesanti fino a 2 km di distanza. Era un pezzo multi-ruolo, molto mobile in quel Teatro Operativo nonostante la mole e la rilevante sagoma sviluppata in altezza, utilizzabile indifferentemente con ottimi risultati nel tiro contraerei, controcarri e contro obiettivi areali in azioni di fuoco di controbatteria e interdizione. Gli italiani erano dotati anche di un gruppo di autocannoni da 90/53, di prestazioni balistiche analoghe se non superiori all'88/55.

Un grande squilibrio di forze si registrava in campo aeronautico. Ai 340 velivoli da caccia e attacco al suolo dell'Asse, nel complesso di buone prestazioni, si opponevano quasi 1.000 apparecchi da combattimento inglesi, tra i quali figuravano un buon numero di aerei di produzione americana. Tra i velivoli italiani, l'unico in grado di reggere il confronto con gli aerei nemici era la caccia "MC-202" e alcune squadriglie erano ancora dotate di biplani "CR-42" utilizzati per l'attacco al suolo.

I PREPARATIVI ITALO-TEDESCHI

I piani operativi italo-tedeschi, concordati prima dell'offensiva dell'estate 1942, prevedevano che, alla liberazione della Cirenaica, dovesse far seguito la conquista di Malta, il cui apparato aeronavale costituiva una minaccia latente contro il traffico navale dell'Asse nel Mediterraneo Centrale e le città italiane del centro-sud. L'operazione C3 contro Malta, a lungo preparata da uno Stato Maggiore



congiunto italo-tedesco, non ebbe però luogo per l'ordine di Hitler, cui si accodò Mussolini, di continuare l'avanzata in Egitto richiesta a gran voce da Rommel, che non disperava di poter raggiungere Alessandria in un sol balzo. Questi cambiamenti dei piani d'azione dell'Asse determinarono il riordinamento del vertice delle forze italo-tedesche schierate in Libia e in Egitto, segnando definitivamente la fine di ogni influenza italiana nella linea strategica comune. A partire dal 12 agosto 1942, il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale mutò la propria denominazione in Comando Superiore Forze Armate della Libia, con giurisdizione militare in tutto il territorio della colonia. Nella stessa data, l'ACIT, agli ordini del Maresciallo Rommel, passò alle dirette dipendenze del Comando Supremo italiano

Cartolina del 132° reggimento carristi
"Ariete" - Stampa: Rag.
F. Duval Editore Milano



Bersagliere in trincea

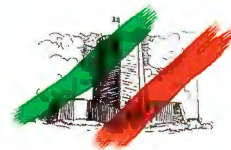
del Maresciallo Cavallero, Capo di Stato Maggiore Generale, e per i contatti con l'Armata venne creata una Delegazione, che prese il nome di DELEASE (Delegazione Africa Settentrionale-Egitto) diretta dal Generale Barbasetti di Prun. Come ricorda il Maresciallo Bastico, che era anche il Governatore Generale della Libia: *"L'unico risultato fu che Rommel assunse piena autonomia e fu libero di agire come meglio credeva. Da quel momento, gli organi italiani in Africa funzionarono come semplici Uffici di collegamento col Comando tedesco, mentre per i rapporti con il Comando Supremo a Roma, Rommel si servì soltanto del Generale von Rintelen, addetto militare tedesco presso l'ambasciata tedesca. Col nuovo ordinamento, io venni ad assumere il comando delle Forze Armate della Libia, con una circoscrizione territoriale che si limitava in pratica alla Tripolitania e al Sahara libico"* (con esclusione del Teatro Operativo egiziano e delle retrovie in Cirenaica).

Questa decisione, avallata anche da Cavallero, di lasciare maggiore libertà d'azione a Rommel, si rivelò a dir poco intempestiva, in quanto dopo

appena dieci giorni il Maresciallo tedesco chiese improvvisamente di essere sostituito per motivi di salute. Rommel, in effetti, era stanco, soffriva di difterite nasale e lamentava disturbi gastroenterici. Ma la sua richiesta di essere sostituito in un momento così cruciale della campagna denunciava una crescente sfiducia nell'esito vittorioso delle operazioni in Africa settentrionale. Dal diario personale di guerra del Maresciallo Rommel traspare un forte scetticismo nel futuro dell'ACIT e della Libia, determinato dalla consapevolezza di non poter nemmeno ostacolare il completo dominio dell'aria del nemico e dal perdurare della crisi dei rifornimenti di carburante e munizioni.

Lo scoramento di Rommel si riflesse sulla sua azione di comando nelle successive battaglie di El Alamein. Nel combattimento di Alam Halfa del 1° settembre, quando decise, forse troppo affrettatamente, di sospendere l'offensiva e soprattutto nelle operazioni dal 25 ottobre al 4 novembre,





Rommel si rivelò poco incisivo, quasi rinunciatario, e comunque non all'altezza della sua fama. Il ritardo con cui Rommel ordinò la ritirata dalle posizioni di El Alamein, nonostante gli ordini contrari di Hitler e Mussolini, determinò l'annientamento delle sue residue grandi unità corazzate, compromettendo definitivamente ogni possibilità di resistenza non solo in Egitto, ma anche in Libia.

La decisione iniziale di Rommel di impostare una difesa statica anziché elastica, più congeniale ai procedimenti d'impiego tedeschi, lasciò completamente l'iniziativa in mano agli inglesi che poterono organizzare e condurre l'offensiva secondo schemi preordinati. Con questa condotta attendista, giustificata dalla mancanza di copertura aerea e dalle ridotte riserve di carburante, Rommel si privò dell'arma prediletta a sua disposizione per compensare l'inferiorità numerica, vale a dire la migliore disposizione delle truppe italo-tedesche alla guerra manovra-

ta e la superiore perizia dei suoi Ufficiali in campo tattico.

Dopo la fallita offensiva dei primi di settembre, Rommel aveva ordinato ai suoi reparti di fortificarsi a difesa nella stretta di El Alamein. Non offrendo il terreno particolari appigli naturali, occorreva incrementarne il valore impeditivo con profondi campi minati, ricorrendo anche a trappole esplosive, bombe d'aereo, proiettili d'artiglieria e reticolati. Le posizioni furono organizzate su ampi campi minati attivati dal fuoco dei cannoni controcarri della fanteria e dell'artiglieria e dai contrattacchi di forze corazzate schierate a tergo per recidere con tempestività eventuali penetrazioni nemiche nella fascia difensiva. La tattica di bloccare immediatamente le penetrazioni prima che l'avversario potesse allargare la breccia, richiedeva lo schieramento delle forze mobili a breve distanza dai punti più sensibili del fronte e la loro articolazione in raggruppamenti tattici capaci di agire indipendentemente.

*Bersaglieri motociclisti
dotati di Moto Guzzi GT 17*





Sopra
Cacciacarri tedesco Marder distrutto
a El Alamein

A destra
Cannone controcarri da 47/32

Questo criterio di difesa che prevedeva la dislocazione molto avanzata delle truppe corazzate quasi a ridosso della prima linea e con i carri spesso interrati a scafo sotto, per quanto concesso dal terreno, come fortini corazzati a rinforzo delle artiglierie Divisionali, ebbe l'effetto di coinvolgere immediatamente nel combattimento le forze in secondo scaglione, che subirono così forti perdite fin dai primi attacchi inglesi. Le Divisioni corazzate, suddivise in tre concentramenti principali, andavano impiegate per piccoli nuclei nei propri settori di competenza, secondo rigidi schemi di manovra, rinunciando a priori a quell'impiego a massa che tante volte aveva condotto alla vittoria le truppe tedesche in Africa set-

sud per impedire manovre aggiranti inglesi a largo raggio.

Complessivamente i genieri avevano sistemato 250.000 mine anticarro e 20.000 mine antiuomo, che sommate a quelle già predisposte nei campi minati inglesi catturati intatti, garantivano alla difesa quasi mezzo milione di mine. La linea di resistenza era formata da una serie continua di capisaldi di battaglione, ciascuno con un settore d'azione ampio circa 3 km. Soltanto nel settore centrale c'era una doppia linea di capisaldi. L'ampiezza del fronte, lungo circa 70 km, non consentiva l'organizzazione di una posizione difensiva sufficientemente profonda, articolata su più linee di resistenza. Lo schieramento difensivo uniforme e lineare organiz-



tentrionale e sui fronti europei del 1939-1941. Nel corso della battaglia Rommel si limitò ad azioni locali di contrattacco per ristabilire dovunque la fronte continua, gettando nella mischia e perdendo una alla volta tutte le Divisioni corazzate nel settore settentrionale dove gli inglesi esercitarono il loro sforzo maggiore. Le zone minate erano profonde da 5 a 7 km, organizzate su due linee continue nel senso della fronte e da una striscia minata con andamento est-ovest che delimitava il settore nord da quello

zato da Rommel a El Alamein differiva notevolmente da quello approntato nella primavera a El Mechili, dove le Divisioni di fanteria erano state distribuite in gruppi di capisaldi largamente intervallati l'uno dall'altro. Questi ultimi fungevano da perno di manovra per le unità motocorazzate scaglionate in profondità in seconda schiera col compito di manovrare e contrattaccare sul fianco e sul tergo le formazioni nemiche fissate dai capisaldi della fanteria e imbrigliate dai campi minati protettivi. Per rinforzare



la scarsa capacità di fuoco controcarri delle fanterie e compensare in parte le proprie scarse gittate, le artiglierie Divisionali italiane furono schierate, come al solito, in posizioni molto avanzate a ridosso e talvolta entro i capisaldi. Per rafforzare lo schieramento settentrionale e centrale del fronte, Rommel aveva frammischiato i reparti di fanteria italiani e quelli tedeschi, schierando in gruppi (*raum*) alternativamente i battaglioni dei due Eserciti. Si pensava in questo modo di compensare l'insufficiente armamento italiano con le qualità e la potenza di fuoco dei cannoni controcarri e delle armi automatiche tedesche. Secondo una relazione del Comando Superiore Forze Armate Africa Settentrionale sulle esperienze delle battaglie di El Alamein: *"Il difetto principale di tale organizzazione consisteva nella non definita responsabilità dei vari Comandanti. Pur trovandosi in un unico settore di battaglia o di reggimento o di Divisione, ciascun reparto tedesco od italiano riceveva bensì gli ordini dal rispettivo Comandante, ma questi rimaneva (soprattutto se si trattava di reparti tedeschi) alle dirette dipendenze tattiche del proprio superiore organico,*

anche se costui era dislocato in altro settore. Agli ovvi difetti di questa innovazione si intese rimediare con disposizioni per la cooperazione tattica, per la presa di accordi diretti e camerateschi, ecc., ma in realtà derivò solo confusione, nella maggioranza dei casi. L'innovazione, a mio parere, fu invece dovuta esclusivamente alla mancanza di fiducia dell'alleato nei nostri Comandi, alla ormai nota sua repulsione a porre reparti tedeschi alle dipendenze di Comandi italiani (mentre l'inverso si verificava da parte nostra, senza frapporre ostacoli e con spirito di comprensione), il che si tramutava in insofferenza, e talvolta in indisciplina, anche degli stessi gregari. (...). Il dispositivo alternato non fornì buoni risultati in combattimento e fu tosto abbandonato: ciascuna Grande Unità riprese la sua primitiva formazione poiché l'organismo omogeneo, agli ordini di un solo Comandante, è senza dubbio il più indicato per la manovra". Nel corso della seconda battaglia di El Alamein, Rommel era rimasto profondamente impressionato dalla superiorità aerea della RAF (Royal Air Force) e dagli effetti disastrosi dei bombardamenti portati di giorno co-

Armamento individuale e di reparto in dotazione alle unità italiane

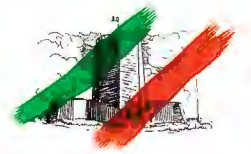
me di notte dalle formazioni aeree inglesi. Così scrisse nelle sue memorie: *“Durante le operazioni avevamo fatto un’importante esperienza che doveva influire su tutti i piani successivi e addirittura sull’intero sistema della nostra condotta di guerra: le possibilità operative e tattiche sono soltanto minime se l’avversario domina l’aria con un’aviazione potente. (...) I bombardamenti aerei avevano effetto soprattutto sulle unità corazzate che si trovavano in aperto deserto senza copertura e costituivano un bersaglio eccellente per attacchi dall’alto e a bassa quota. Colui che deve lottare, sia pure con mezzi moderni, contro un avversario assolutamente superiore nell’aria, combatte come un negro [africano di colore, n.d.r.] delle foreste contro moderne truppe europee, con le medesime probabilità e nelle stesse condizioni. La forza dell’Arma aerea anglo-americana era il fattore decisivo di tutti i combattimenti a venire”*. Nell’autunno 1942, Rommel considerava la RAF il nemico più temibile; i cacciabombardieri e i bombardieri pesanti inglesi erano ormai diventati più pericolosi della stessa 8ª Armata.

Il completo dominio dell’aria da parte inglese demoralizzò Rommel a tal punto da influire sulla stessa conduzione tattica delle operazioni. La rinuncia alla dife-

sa elastica incentrata sulla manovra delle formazioni motocorazzate fu dettata più dal timore degli attacchi aerei che dalla scarsa disponibilità di carburante, dalla mancanza di mezzi di trasporto per le Divisioni di fanteria o dalla schiacciante superiorità qualitativa delle formazioni corazzate avversarie. *“Dovevamo cercare di difenderci dall’offensiva che certamente sarebbe stata sferrata dal nemico in una forma che neutralizzasse il più possibile la superiorità aerea britannica. Poiché il vero e più grave pericolo ci minacciava ora dall’aria, non potevamo più appoggiarci, nella battaglia difensiva, all’impiego mobile delle nostre unità motorizzate, le quali erano troppo esposte agli attacchi aerei. Dovevamo, invece, cercare di resistere su posizioni fortificate la cui sistemazione rispondesse alle più moderne esigenze”*. Scrive ancora Rommel: *“Dal punto di vista dell’addestramento e del comando eravamo molto superiori in campo aperto alle truppe britanniche, come avevano dimostrato tutti i combattimenti precedenti. L’Armata britannica non era affatto adatta per la battaglia aperta nel deserto, bensì eccellente per la lotta su un fronte fortificato. Nonostante tutto ciò, non potevamo assumere la responsabilità di spostare il peso principale della lotta difensiva su operazioni in aperto de-*

Cannone inglese da 25 libbre (88/27)





serto e precisamente per i seguenti motivi: 1) il rapporto di forze delle Divisioni motorizzate era troppo sfavorevole per noi; 2) la superiorità aerea britannica e le limitazioni che ne risultavano per l'impiego tattico delle unità motorizzate; 3) la nostra cronica scarsità di carburante. Per tutti questi motivi dovevamo cercare di sostenere la lotta difensiva appoggiandoci a un fronte fortificato e occupato dalla fanteria. (...). Era necessario tenere le posizioni ad ogni costo ed eliminare con immediati contrattacchi eventuali infiltrazioni, affinché queste non si allargassero in un vero e proprio sfondamento".

Le considerazioni di Rommel non tenevano conto però che obiettivi come postazioni d'artiglieria, trincee e carri interrati costituivano bersagli fissi ancor più facili da colpire da parte degli aerei inglesi rispetto a reparti corazzati in movimento in formazione di combattimento. Le colonne dei rifornimenti, obbligate nella scarsa rete viaria e nelle piste del deserto, avrebbero comunque continuato a costituire obiettivi prioritari dell'offesa aerea nemica anche con il ricorso a un tipo di guerra statica. Ad aggravare la situazione dell'Asse, era giunta, nell'agosto 1942, la riacquistata efficienza offensiva del dispositivo aeronavale inglese di base a Malta, che riuscì ad infliggere gravi perdite ai convogli carichi di rifornimenti essenziali per le truppe di Rommel. Ciò determinò una crisi di alimentazione delle unità italo-tedesche schierate nel deserto egiziano a centinaia di chilometri dalle più importanti basi di alimentazione. I porti di Tobruk e Marsa Matruh, distanti rispettivamente 600 e 250 km da El Alamein, erano quasi giornalmente sottoposti a incursioni aeree che ne avevano ridotto le già scarse capacità di sbarco e di istradamento delle merci. L'eccessiva lunghezza del braccio dei trasporti terrestri e la caccia spietata della RAF alle autocolonne dell'intendenza fecero sì che le unità di prima linea ricevessero i rifornimenti di acqua, viveri, carbolubrificanti e munizioni col "contagocce". La situazione degli approvvigionamenti e scorte al 19 ottobre vedeva la disponibilità di carburante per circa 11 giorni di consumo medio giornaliero e di munizio-



Semovente da 75/18

ni per 9 giorni di combattimento. Pneumatici e parti di ricambio per gli autocarri, soprattutto quelli di preda bellica, erano gravemente deficitari e circa un terzo degli automezzi risultava in attesa di riparazione. Il sistema di distribuzione di acqua potabile e viveri caldi nella zona avanzata funzionava con irregolarità. L'alimentazione insufficiente e le severe condizioni climatiche facevano continuamente aumentare la media degli ammalati e dei ricoveri in ospedale. Le persistenti difficoltà di ordine logistico, che impedivano l'adeguato rifornimento dell'ACIT, avrebbero dovuto indurre Rommel a ritirare almeno

Carri M14/41 con sacchi di sabbia per aumentare la protezione



una parte delle Divisioni di fanteria su linee più arretrate.

I PREPARATIVI BRITANNICI

Nell'agosto 1942, si verificarono profondi mutamenti di comando anche in campo inglese. Churchill decise la rimozione del Generale Auchinleck e la sua sostituzione col Generale Gott, che fu però abbattuto col suo aereo durante un volo di trasferimento in Egitto, ancor prima di assumere il comando. In sua vece fu nominato Montgomery. Il nuovo Comandante dell'8ª Armata ebbe il merito di capire che il tempo giocava a suo favore. Grazie al flusso ininterrotto di armi ed equipaggiamenti provenienti dalla

Madrepatria, dal Commonwealth e dalle Americhe, la sua Armata si rafforzava ogni giorno di più, mentre la Marina italiana stava perdendo la battaglia dei convogli nel Mediterraneo centrale e con essa la possibilità di rifornire adeguatamente le truppe di Rommel.

L'esperienza di due anni di guerra nel deserto aveva dimostrato che era sconveniente affrontare Rommel in una battaglia in campo aperto. Occorreva, perciò, costringerlo in una forma di combattimento più congeniale alle capacità e all'addestramento del soldato inglese. I reparti britannici erano maestri nel combattimento notturno e nella conduzione di attacchi metodici, accuratamente preparati e orga-

Carro da fanteria "Valentine" abbandonato dagli inglesi





nizzati nei minimi dettagli, basati su violente azioni d'artiglieria che coprivano l'avanzata in stretta cooperazione di reparti di fanteria e formazioni corazzate. Anche Rommel riconobbe che *"dal punto di vista del comando i britannici erano forti nella condotta delle moderne forme di combattimento della fanteria e nella guerra di posizione. Gli attacchi localizzati sotto la protezione dell'artiglieria e dei carri armati della fanteria erano la loro specialità. Qui poteva farsi valere la tenacia del soldato inglese, mentre la sua immobilità e rigidità non gli avrebbero nociuto"*. Montgomery, quindi, non ricercò una battaglia di-

namica, né uno scontro in campo aperto tra masse di mezzi corazzati. I carri inglesi dovevano agire sempre sotto la protezione di un robusto schermo di fanteria e di cannoni controcarri a traino.

La decisione del combattimento non doveva discendere da ardite manovre di corazzati lanciate nelle retrovie avversarie, ma da un'azione lenta e metodica tipo "rullo compressore". Quindi non azioni brevi con repentini cambiamenti di obiettivo e di schieramento, ma una battaglia di logoramento, sullo stile delle offensive sul fronte occidentale nella Grande Guerra, fondata su successivi attacchi accuratamente pianificati contro i caposaldi nemici, da sommergere con intense azioni di fuoco d'artiglieria, bombardamenti aerei e masse di corazzati e fanteria motorizzata. Per la buona riuscita della fase iniziale della battaglia di sfondamento delle posizioni avversarie con la creazione di varchi nei campi minati dell'Asse, gli inglesi fecero affidamento su un periodo di luna piena.

La capacità di sfruttamento del combattimento nell'arco notturno era considerata essenziale per ridurre al mini-





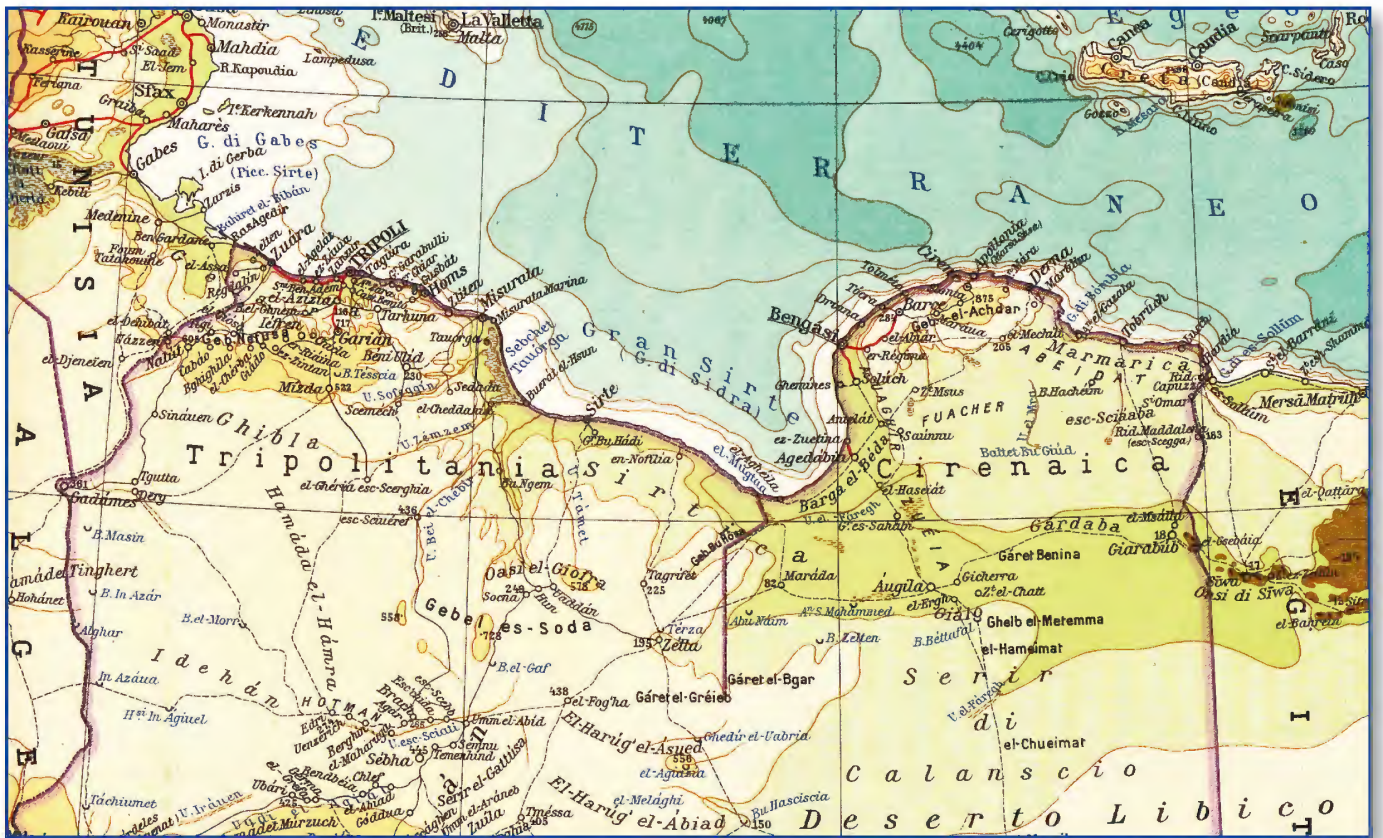
Cartolina (1906) del 39° Reggimento fanteria - Stampa: unione Zingografi - Milano

mo le perdite. L'intervento di Montgomery durante una riunione operativa con i Comandanti dell'Armata nell'imminenza della battaglia così venne sintetizzato: "Il nemico. Sua debolezza; forza limitata; poche scorte di benzina, munizioni e viveri. Il morale è buono, eccezion fatta, forse, per gli italiani. Noi. Immensa superiorità di cannoni, carri, uomini. Possiamo combattere una battaglia prolungata e lo faremo. Morale al massimo. Condotta Generale della battaglia. Progressione metodica; distruzione del nemico pezzo a pezzo, con calma e sicurezza. Colpire i carri e colpire i tedeschi. Il nemico non può sostenere una battaglia lunga, noi possiamo. Dobbiamo

perciò affrontarlo duramente; nessun Comandante di reparto deve alleggerire la pressione; orientarsi ad una lotta accanita di una settimana. L'intera questione durerà 10 giorni. Non attendersi subito risultati spettacolari". Compito iniziale dell'8ª Armata era quello di annientare le fanterie dell'Asse poste a presidio delle strutture di fortificazione campale con un'azione di sistematico sgretolamento a opera delle Divisioni di fanteria britanniche appoggiate dai carri e dal fuoco d'artiglieria. Alle Divisioni corazzate era fatto divieto di proiettarsi prematuramente in avanti. I contrattacchi dei carri nemici dovevano essere contenuti all'interno delle posizioni di resistenza nemiche, dove i campi minati avrebbero limitato le possibilità di manovra delle formazioni carriste, facendo largo affidamento sul fuoco dei cannoni controcarri e dei cannoni dei carri alle massime distanze di tiro. L'esperienza di Alam Halfa induceva a ben sperare sul logorio che i carri, pezzi controcarri e artiglierie inglesi schierate a difesa avrebbero inflitto alle masse corazzate tedesche lanciate al contrattacco, invischiate nei propri campi minati e martellate dall'alto dall'aviazione. Grande fiducia era riposta nella RAF, che già dalla metà di ottobre aveva intrapreso un'offensiva aerea senza precedenti diretta contro le retrovie dell'Asse e sugli schieramenti d'artiglieria italiani e tedeschi.



Cartolina (1936) del 26° artiglieria di Divisione di Fanteria - Stampe: Ediz. d'Arte V.E.Boeri - Roma
Il 15 Luglio la "Pavia" (27° e 28°) reggimento fanteria, il 9° bersaglieri su due battaglioni, il 26° reggimento artiglieria su tre gruppi) veniva affrontato dalla V Brigata indiana (Gen. Russel)



IL MORALE DELLE FORZE ITALIANE

I Paracadutisti della "Folgore", ultimi giunti nel Teatro e perciò ancora freschi sotto il profilo psico-fisico, erano indubbiamente più motivati e combattivi delle altre Divisioni di fanteria ("Bologna", "Pavia", "Trento", "Brescia") che costituivano il grosso del dispositivo italiano a El Alamein. Tali Divisioni, infatti, in Africa dall'inizio del conflitto, avevano numerosi Ufficiali sia inferiori sia superiori provenienti dal richiamo, si trovavano ininterrottamente in linea da quasi due anni, il personale non era mai stato avvicendato o aveva potuto usufruire di licenze in Italia e versava spesso in cattive condizioni igienico-sanitarie, dovute alla lunga e logorante permanenza nel deserto, all'alimentazione con prodotti in scatola e scarsità d'acqua. Mentre le truppe tedesche venivano annualmente avvicendate, quelle italiane sapevano che non avevano altra via di poter rimpatriare che attraverso una ferita (1). Ciò non avveniva per gli Ufficiali Generali e superiori che gode-

vano di licenze ed erano cambiati con regolarità. Il benessere dei soldati nel deserto di El Alamein era compromesso dalle enormi difficoltà logistiche che si avevano nel rifornire le unità schierate a centinaia di chilometri dalla base principale di Tobruk. La penuria di automezzi e di carbolubrificanti rendeva problematico il sostentamento dei reparti in linea che dipendevano in tutto dalle autocolonne di rifornimenti d'acqua, viveri e munizioni, peraltro soggette a continue azioni di bombardamento aereo inglese. Nonostante la critica situazione logistica, il morale delle truppe italiane, alla vigilia della decisiva terza battaglia di El Alamein, non era affatto depresso come invece tanti storici e registi cinematografici hanno voluto sottolineare. I resoconti del servizio di censura postale di metà ottobre 1942 non riportavano segni di cedimento, e all'opposto il morale delle truppe era giudicato abbastanza elevato. Vi era ancora fiducia nella vittoria e molti confidavano nelle potenti armi tedesche e soprattutto nel genio militare di Rommel, che fino ad allora aveva

Carta della Libia

Carro leggero italiano L6 distrutto

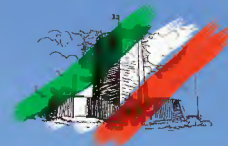


Carro leggero Stuart di costruzione statunitense messo fuori combattimento



Carro pesante Grant colpito dall'artiglieria dell'Asse





quasi sempre prevalso sugli inglesi. Gli italo-tedeschi si trovavano in territorio egiziano a poche decine di chilometri da Alessandria. Anche sugli altri fronti come in quello russo o nei Balcani gli italo-tedeschi avevano ridotto a mal partito gli avversari e mantenevano sotto il loro controllo gran parte dell'Europa. Insomma, la crisi dei rifornimenti, la penuria di generi di prima necessità, la scarsità di autoveicoli logistici si facevano sentire, senza però incidere più di tanto sul morale delle forze italiane.

LE OPERAZIONI

Come data dell'offensiva inglese venne deciso il 23 ottobre, giorno d'inizio del plenilunio. Oltre a sfruttare un periodo di luna piena, fondamentale per facilitare il forzamento dei campi minati italo-tedeschi, l'8ª Armata intendeva anticipare lo sbarco anglo-americano in Marocco e Algeria previsto per i primi di novembre e ottenere così una vittoria su Rommel, di chiara ed esclusiva marca inglese, prima del coinvolgimento diretto degli americani nel conflitto. L'operazione "*Lightfoot*" studiata dallo Stato Maggiore di Montgomery prevedeva un attacco nel settore

settentrionale, nel quale quattro Divisioni del XXX Corpo d'Armata e due Divisioni corazzate del X Corpo, superati i campi minati, avrebbero dovuto operare lo sfondamento e sboccare in campo aperto. Allo stesso tempo era previsto un ulteriore attacco nel settore meridionale, che nelle relazioni storiche di molti studiosi militari viene proposto come azione secondaria, per disorientare il nemico e impedirgli di far massa nel settore nord. Nella realtà fra gli obiettivi dichiarati del XIII Corpo d'Armata britannico vi era quello di riversarsi oltre Gebel Kalack, circa 15 km dietro le linee italiane, previo sfondamento delle linee meridionali mantenute dalla "Folgore", per manovra aggirante destinata a far cadere l'intero fronte di El Alamein. L'attacco effettivamente avvenne nelle zone di Deir El Munasib, Quota 105 ed El Daba, mediante una forte pressione per un periodo di quattro giorni con il ricorso anche a forze di *élite* come i "Tapi del deserto" britannici, la "Legione straniera" francese e i temibili "ANZAC", fra le cui fila militavano i Mahori in proporzione preponderante rispetto ai difensori. Alle 21.45 del 23 ottobre 1942, in una notte di luna piena, centinaia e centinaia di bocche da fuoco dell'8ª Armata aprirono il fuoco simultaneamente lungo il fronte, concentrando il tiro sulle posizioni delle truppe dell'Asse e rendendo in parte inefficaci i campi



*Mitragliatrice FIAT mod. 35
in postazione sul fronte di El Alamein*



Carta IGM Alexandria 1940

minati. Alle 22 esatte iniziò l'azione delle fanterie del XXX Corpo, con la 9^a Divisione australiana, la 2^a Divisione neozelandese, la 1^a Divisione sudaficana e la 51^a Highland division, con l'obiettivo di attaccare le posizioni del XXI Corpo d'Armata italiano e avanzare fino alla linea chiamata in codice "Oxalic". La resistenza degli italo-tedeschi fu accanita, superiore al previsto. All'alba del 24 ottobre il XXX Corpo d'Armata britannico raggiunse gli obiettivi assegnati, ma con forti perdite e le sue fanterie, provate, non poterono contribuire ad assicurare il passaggio dei carri armati del X Corpo nel varco aperto nel settore nord. A sud il XIII Corpo con le fanterie della 44^a Divisione e le forze della 7^a Divisione corazzata dovevano attaccare i reparti italiani per impegnare in "maniera dimostrativa" la 21^a Panzer e l'"Ariete" in modo da evitare loro di accorrere a nord in caso di necessità. Nella realtà per aggirare lo

schieramento e confluire verso nord da tergo. L'accanita resistenza delle esigue compagnie della "Folgore", successivamente rinsanguate da reparti della "Pavia" e della "Brescia" e dai guastatori del XXXI battaglione rese vani gli attacchi sferrati dal XIII Corpo d'Armata. Alla morte del Generale Stumme, stroncato da un colpo di apoplezia (secondo alcune fonti un colpo di rivoltella alla tempia), Rommel, messo al corrente a Berlino, partì per l'Africa e si trovò davanti una situazione valutata gravissima come nella lettera del 27 ottobre indirizzata alla moglie: *"La battaglia infuria e probabilmente sfonderemo ad onta di tutte le gravi difficoltà. Potrebbe anche darsi che naufragheremo, nel qual caso tutto il corso della guerra ne verrebbe sfavorevolmente influenzato poiché tutta l'Africa del Nord cadrebbe in mano degli inglesi. Ciò potrebbe avvenire nel corso di pochi giorni e pressoché senza battaglia. Noi facciamo tutto quanto è umanamente possibile per vincere. Purtroppo la superiorità del nemico è enorme. Che la cosa ci riesca, che io vinca o meno la battaglia è nelle mani di Dio. La vita è dura per uno sconfitto, io guardo dritto innanzi verso il mio destino poiché la mia coscienza è tranquilla. Quanto era umanamente possibile fare io l'ho fatto, e non mi sono risparmiato personalmente. Dovessi rimanere sul campo di battaglia, desidero rendere grazie a te e al ragazzo per tutto l'amore e la tenerezza che avete voluto donarmi nella mia vita"*. Il 26 ottobre la 9^a australiana e la 51^a Highland attaccarono e conquistarono a nord le posizioni della zona di Kidney Ridge venendo successivamente contenuti dalle accorse aliquote della 21^a Panzer e "Littorio". A sud la "Folgore" respinse nuovamente la 44^a Divisione inglese a Deir el Munassib. Il 27 ottobre un tentativo di contrattacco italo-tedesco venne fermato dalle forze inglesi; la 21^a Panzer, la 90^a Leggera e un gruppo tattico della Divisione "Ariete", dopo un primo iniziale successo, vennero arrestati da un formidabile fuoco di sbarramento e dall'intervento dell'aviazione nemica che dominava i cieli egiziani in una situazione di sproporzionata superiorità aerea. L'avanzata britannica riprese il 28 nei corridoi, incalzata dal fuoco di contro-



batteria e di sbarramento dei cannoni italo-tedeschi. I carri armati inglesi distrutti o resi inutilizzabili si contarono a decine. La 21ª Divisione Panzer tedesca accorse da sud, dove era schierata, per arginare congiuntamente alla "Littorio" l'attacco della 1ª Divisione corazzata inglese al di là del corridoio. Montgomery, vanificato il tentativo di sfondamento del settore tenuto dal X Corpo d'Armata, spinse verso nord la 7ª Divisione corazzata e la 9ª Divisione australiana. La situazione non si presentava certo brillante. Il Comandante dell'8ª Armata, pensando di poter sfondare in un arco di tempo di una decina di ore, dovette rivedere i suoi piani e impostò l'operazione "colpo d'ariete".

Il 31 ottobre Montgomery diede l'avvio all'ultima fase che culminò il 2 novembre con l'Operazione "Supercharge" e la battaglia di Tell el Aqqaqir. Rommel studiò la possibilità di ripiegare su Fuka, a ventiquattro chilometri dalle prime linee, ma capì che la sua Armata, duramente provata e quasi a secco di carburante, correva il rischio di essere completamente disfatta. Il 2 novembre le fanterie della 2ª Divisione neozelandese appoggiate dai reparti corazzati della 9ª Brigata e accompagnate da una cortina mobile di fuoco in avanzamento di cento metri ogni tre minuti, avevano il compito di raggiungere immediatamente la collina di Tell el Aqqaqir, dietro le linee nemiche, per permettere l'arrivo delle Divisioni corazzate 1ª, 7ª e 10ª le quali dovevano poi aprirsi a ventaglio nelle retrovie. L'obiettivo venne raggiunto soltanto il 3 novembre pomeriggio, ma la penetrazione fu fermata grazie all'intervento di tutte le forze corazzate a disposizione dell'Asse. Il 2 novembre si era consumato l'ultimo atto dei residui reparti corazzati della "Littorio" e del battaglione carri della "Trieste", in una reazione dinamica contro gli "Sherman" e i "Grant" inglesi, che ebbe esiti disastrosi. A quel punto, per salvare la maggior parte delle truppe italo-tedesche, l'unica soluzione possibile era quella di operare un ripiegamento sfruttando il momento di stallo imposto alle forze inglesi. A Rommel erano rimasti soltanto 90 carri tedeschi e 140 M13/14 italiani per coprire la ritirata. Avrebbe dovuto ripiegare subito, ma il 3 novembre arrivò un perento-



rio ordine di Hitler, confermato da Roma, con il quale si imponeva all'Afrika Korps di farsi uccidere sul posto piuttosto di indietreggiare di un metro. Così Rommel mandò a tutti i reparti l'ordine di resistere a ogni costo. Alcuni reparti come quelli della "Bologna" che avevano già abbandonato i caposaldi per il ripiegamento, furono costretti a tornare sui loro passi, subendo gravi perdite. Il 4 novembre Montgomery, in piena avanzata, aveva aggirato ormai lo sbarramento anticarro italo-tedesco con la 9ª Divisione australiana che rastrellava la fascia costiera già abbandonata dagli italo-tedeschi. Il Generale tedesco von Thoma, in prima linea, combatté fino a mezzogiorno sul suo carro comando, poi si consegnò agli inglesi affermando che non si era più sentito di condividere il massacro imposto da Hitler ai suoi uomini. Alle 15.30 giunse a Rommel un messaggio: "la Divisione italiana 'Ariete' non esiste più, si è immolata per tenere le posizioni. Gli inglesi hanno aperto una breccia ampia venti chilometri". Alle 8 di sera, quando apprese che forze corazzate britanniche erano già arrivata alla litoranea, Rommel decise che l'unica soluzione possibile sarebbe stata la ritirata. Gli ultimi a ripiegare da El Alamein furono i paracadutisti della "Folgore", abbarbicati al ter-

*Fanteria italiana in Africa Settentrionale
con indumenti grigioverdi*

NELLA COLONNA A SINISTRA: DIVISIONE PAVIA; DIVISIONE BOLOGNA; DIVISIONE TRENTO; DIVISIONE TRIESTE;
FREGIO DA BRACCIO DA GUASTATORI.
NELLA RIGA IN BASSO: GENO; ARTIGUERIA; 131° REGGIMENTO ARTIGUERIA DELLA DIVISIONE ARIETE; CARRI
VELOCI; GARRISTI; CORPO AUTOMOBILISTICO.

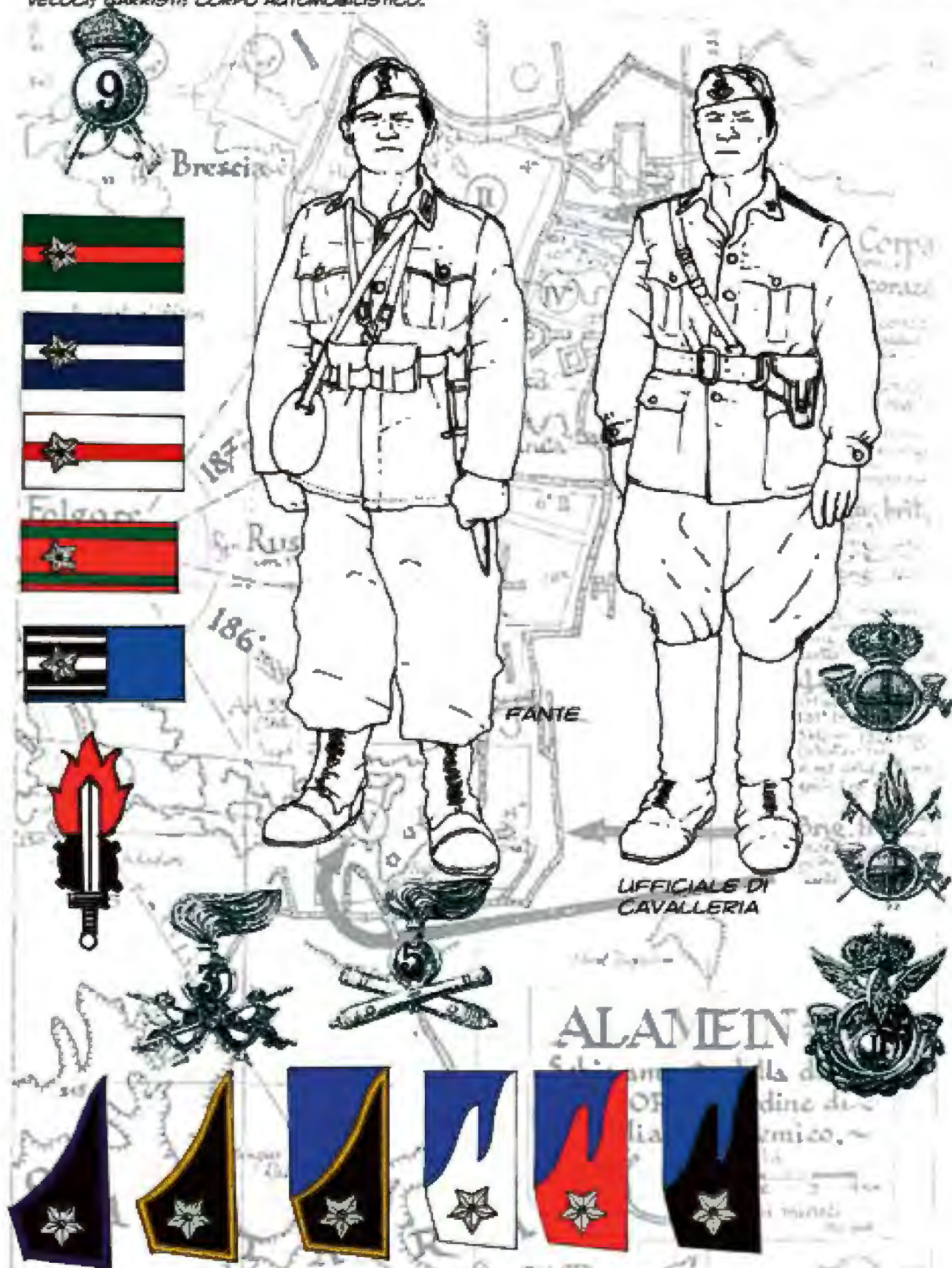


TAVOLA 1.— UNIFORMI E MOSTRINE



- 1) MOSTRINA PARACADUTISTI DELLA DIVISIONE FOLGORE
- 2) ARTIGLIERIA PARACADUTISTI
- 3) SANTA' PARACADUTISTI



Brescia

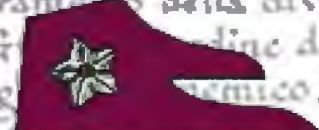


BERSAGLIERE

PARACADUTISTA
DELLA
DIVISIONE



AL AMEIN 1942
Schieramento della divis.
FOLG...
battag...



MOSTRINA
BERSAGLIERI

TAVOLA 2 - UNIFORMI E MOSTRINE



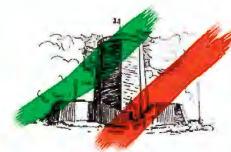
Guastatori del XXXI battaglione

reno a sud, ai margini della depressione di El Qattara. Quelli della "Folgore" resistettero per tredici giorni senza cedere un metro. Alla resa, ebbero l'onore delle armi. La BBC inglese a battaglia conclusa, l'11 novembre così commentò: *"I resti della Divisione 'Folgore' hanno resistito oltre ogni limite delle possibilità umane"*.

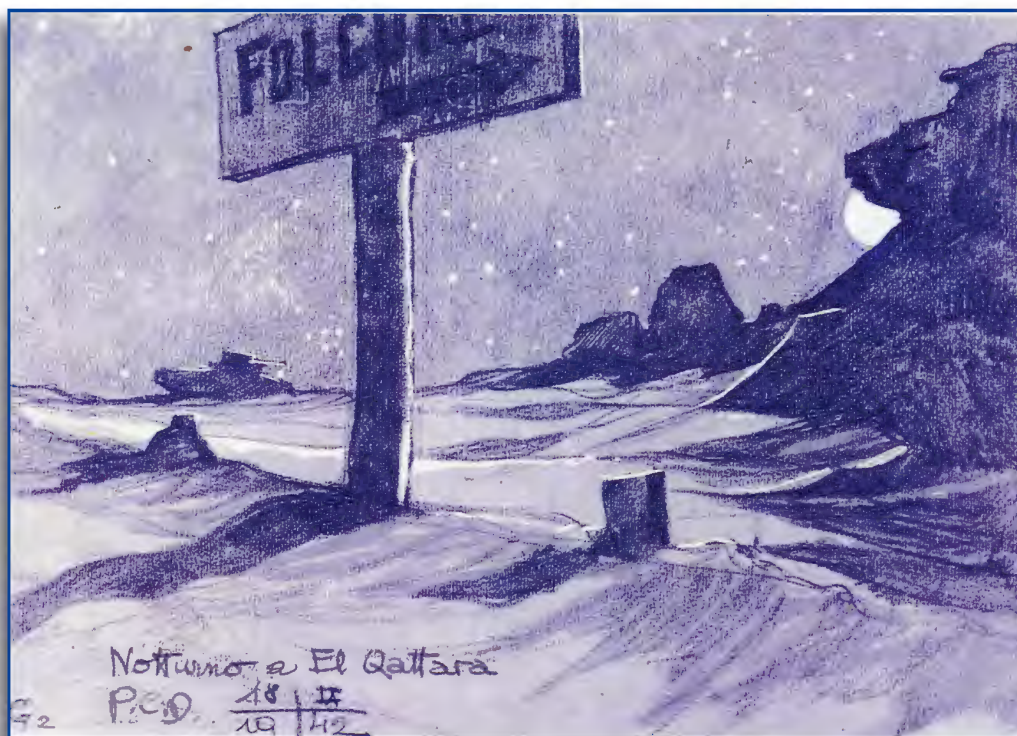
CONSIDERAZIONI FINALI

La schiacciante superiorità numerica e qualitativa inglese lasciò poche possibilità di vittoria a Rommel. Mai, nel Teatro Operativo dell'Africa settentrionale, era stata impiegata prima di allora, su uno spazio così ristretto, una tale quantità di carri armati pesanti, di apparecchi da bombardamento aereo e di pezzi d'artiglieria forniti di munizioni inesauribili, come davanti a El Alamein. Peraltro la battaglia appare già vinta se si mettono sul piatto della bilancia i rifornimenti e le distanze da superare per portarli a destinazione. Anche se la Marina avesse portato tutto il trasportabile a destinazione, restavano da coprire vasti spazi sotto la minaccia aerea nemica costante lungo l'unica strada percorribile sulla costa per raggiungere le unità schierate. Immaginate di fare Trieste Otranto a quaranta all'ora per scaricare un carico, anche

modesto, di materiale vario con gli autocarri del tempo. Al contrario il nemico poteva facilmente alimentare le sue prime linee che distavano poco più di un centinaio di chilometri dai centri logistici arretrati. Rommel avrebbe però potuto evitare la quasi totale distruzione della propria Armata con una tattica più accorta e meno rinunciataria, evitando di accettare una battaglia statica in così precarie condizioni di alimentazione logistica. Fin dai primissimi giorni dell'offensiva, apparve chiaro l'intendimento da parte inglese di condurre una battaglia di logoramento che mettesse a frutto le enormi scorte di armi e munizioni a disposizione di Montgomery. Le "Note alle intercettazioni radio inglesi" del 26 ottobre riportano che *"l'azione del nemico sembra caratterizzata dalla mancanza di ogni preoccupazione di accelerare i tempi dell'azione. Evidente appare la preoccupazione di logorare le nostre forze e di mantenere intatte le forze corazzate da impiegare presumibilmente in una fase manovrata dell'azione"*. E ancora il 28 ottobre: *"Il nemico non sembra ancora deciso ad impegnarsi a fondo e quasi dà l'impressione svolga più una azione di logorio che non una vera e propria azione di sfondamento. Ciò tenderebbe a confermare l'impressione dei primi giorni dell'offensiva, cioè che il nemico non si preoccupi in modo particolare di guadagnare tempo, forse nella persuasione che il tempo non lavori a suo svantaggio"*. Dopo queste segnalazioni del servizio informazioni italiano e l'evidente intenzione inglese di sfondare a nord con un'azione metodica di sgretolamento, non si capisce come mai Rommel si sia ostinato a tenere le posizioni di El Alamein fino ai primi di novembre e non si sia sottratto per tempo alla morsa inglese. I britannici risultarono molto determinati e ben organizzati, ma anche fin troppo prudenti, evitando accuratamente ogni combattimento in campo aperto contro le Divisioni corazzate tedesche. Persino nella fase finale, vale a dire nei giorni 3 e 4 novembre, quando l'ACIT era ormai esaurita e ridotta a poche decine di carri efficienti, Montgomery rimase guardingo e non si azzardò a tentare di chiudere la ritirata alle ultime truppe mobili italo-tedesche con una de-



cisa azione in profondità. Riferisce Rommel: *“Il metodo seguito dal Comando britannico per distruggere le mie unità derivava dall'assoluta superiorità del materiale. Esso era basato: sulla massima concentrazione di fuoco d'artiglieria, sugli attacchi aerei successivi a mezzo di forti unità di bombardieri, su operazioni di attacco localmente limitate che vennero eseguite con grande consumo di munizioni e rivelarono un livello straordinariamente alto di addestramento. (...) In realtà gli inglesi non operavano affatto; lasciavano unicamente che l'artiglieria e l'aviazione producessero i loro effetti su di noi”*. (La RAF e gli americani effettuarono oltre 11.500 missioni di guerra, gli aerei tedeschi 1.550 e quelli italiani 1.570; l'artiglieria inglese sparò un milione di granate). Dominate dall'aria, sovrastate dall'artiglieria nemica, le truppe corazzate italo-tedesche si logorarono in sterili contrattacchi a carattere limitato per riconquistare pochi chilometri di fascia difensiva e cozzarono sempre contro una valanga di fuoco. Anche i criteri di difesa statica si rivelarono poco efficaci: la posizione di resistenza mancava della necessaria profondità per assorbire l'urto nemico; l'ostacolo minato aveva uno scarso valore impeditivo antiuomo; il frammischiamiento di reparti italiani e tedeschi, ottimo a livello teorico, fornì nella pratica cattiva prova per difficoltà legate all'azione di comando spe-



cialmente nelle fasi più concitate della battaglia; l'impiego schematico per settori delle Divisioni corazzate e artiglierie campali impedì l'esecuzione di contrattacchi risolutivi e importanti concentramenti di fuoco con il ricorso alla manovra delle traiettorie. L'errore più grave di Rommel fu, però, commesso in campo logistico, accettando una battaglia di logoramento in così precarie condizioni logistiche

Cartolina edita nel 1980 dalla Brigata paracadutisti "Folgore" da disegno di Paolo Caccia Dominioni

Plotone di carri Sherman in Egitto



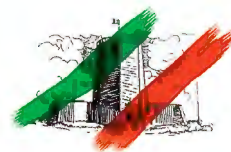
Guastatori italiani in azione



contro un nemico che sapeva rifornito di tutto punto. Era impensabile poter alimentare regolarmente un'Armata di oltre 100.000 uomini e migliaia di veicoli a motore facendo quasi esclusivo affidamento sul porto di Bengasi, distante oltre 1.000 km dalla prima linea, stante anche la grave situazione dei trasporti su ruota e su rotaia.

Al termine di dodici giorni di cruenta battaglia, gli inglesi ammisero la per-

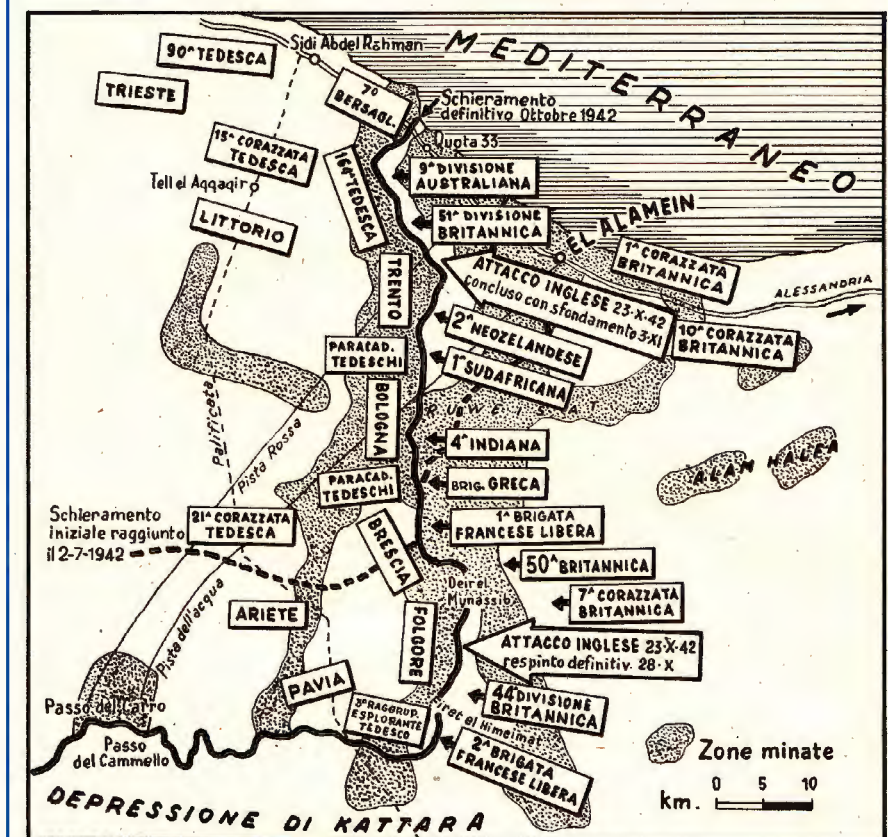
dita di 13.560 uomini tra morti, feriti e dispersi, pari all'8% della forza impiegata, oltre a 100 cannoni e 500 carri armati, dei quali però 350 riparabili. I britannici distrussero o catturarono circa 450 mezzi corazzati nemici e 1.000 pezzi d'artiglieria. Le perdite dell'Asse in vite umane furono calcolate in 10.000 morti, 15.000 feriti e 30.000 prigionieri. Fonti ufficiali italiane del tempo di guerra, riportano le seguenti perdite approssimative subi-



te dalle Grandi Unità nella battaglia dell'Egitto fino allo sgombero della Cirenaica: 29.301 uomini (tra morti, prigionieri e dispersi); 2.983 armi automatiche; 143 mortai medi e leggeri; 310 fuciloni controcarri; 365 cannoni da 20 e 25 mm; 975 pezzi da 37 e 47 mm; 460 pezzi contraerei e campali di vario calibro; 30 autoblindo; 48 carri leggeri "L6/40"; 399 carri "M13" ed "M14"; 1.076 motocicli; 5.253 autocarri. Scrisse Rommel sul suo dia-

rio: *"Ammirevole fu durante questa battaglia il valore dimostrato anche nella massima sfortuna dalle truppe tedesche ed italiane. L'Armata aveva dietro di sé un anno e mezzo di grandiose imprese, quali raramente è dato di compiere a un Esercito. Nonostante la sconfitta, la lotta della mia Armata Corazzata d'Africa rimarrà come una pagina gloriosa nella storia dei popoli tedesco e italiano"*. I due sacrari di El Alamein ne sono la muta

- BATTAGLIA DI EL ALAMEIN -



SCHIERAMENTO DELLE OPPOSITE FORZE IL 23 OTTOBRE 1942

testimonianza: un castello svevo è stato eretto in memoria dei combattenti tedeschi, in una bianca torre sono raccolti i resti dei soldati italiani. Poco distante c'è la base di quota 33, costruita da Paolo Caccia Dominioni, per anni impegnato nella pietosa ricerca dei poveri resti di quanti, sotto tutte le bandiere, si affrontarono in armi, settantacinque anni fa nel deserto libico ed egiziano.

Tra le Grandi Unità del Regio Esercito che parteciparono alla battaglia di El Alamein sono ricordate quasi esclusivamente la Divisione paracadutisti "Folgore" e la Divisione corazzata "Ariete", anche perché sono le sole Grandi Unità che presero parte alla battaglia ancora esistenti. In realtà, a comportarsi con onore e a subire pesanti perdite furono anche le altre Divisioni, il cui ricordo però oggi è svanito e caduto nell'oblio. Mi riferi-

sco soprattutto alla Divisione di fanteria "Trento" e alla Divisione corazzata "Littorio", che sostennero a lungo il peso principale dei combattimenti, insieme naturalmente ai reparti corazzati tedeschi dell'Afrika Korps. È bene valutare come il punto focale della battaglia, una volta fallito il tentativo di aggiramento da sud, fu il settore nord dove gli inglesi esercitarono lo sforzo principale, tenuto, appunto, dai reggimenti di fanteria e d'artiglieria della "Trento", della "Bologna" e dal 7° bersaglieri inframezzati, per caposaldi di battaglione, coi reparti della 164ª Divisione di fanteria tedesca. Il settore settentrionale costiero fu il vero epicentro della battaglia, dove si svolsero ininterrottamente fin dal primo giorno dell'offensiva violentissimi combattimenti e dove il 4 novembre gli inglesi aprirono la breccia decisiva nel dispositivo dell'Asse. Il settore meridionale tenuto dalla "Folgore", dopo i primi infruttuosi tentativi di sfondamento, fu mantenuto sotto pressione ma non fu più attaccato in forze dagli inglesi che riversarono tutto il loro potenziale, come detto, al nord contro le linee tenute dalle fanterie delle già citate "Trento" e "Bologna" appoggiate dai contrattacchi dei carri armati e dei semoventi d'artiglieria della "Littorio" (2). Se la Divisione "Ariete", ad eccezione di un gruppo tattico, fu impegnata in combattimento solo il 4 novembre, i reparti della "Littorio" furono coinvolti in aspri scontri fin dalle prime fasi della battaglia, perdendo in combattimento per azione di fuoco nemica quasi tutti i mezzi corazzati.

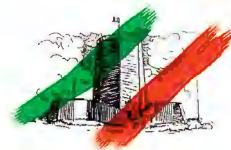
Appare appena il caso di chiudere le conclusioni ricordando che neanche 48 ore dopo la cattura degli ultimi dispersi, prendeva il via l'operazione "Torch" con lo sbarco statunitense in Algeria e Marocco.

Parteciparono alle operazioni di El Alamein le seguenti Unità italiane, inquadrare nei Corpi d'Armata X, XX e XXI schierati da nord a sud come segue.

XXI Corpo d'Armata

Divisione "Trento". Schierata nel settore settentrionale, fu investita dall'attacco nemico fin dalla sera del 23 ottobre fra q. 28 e Deir el Dhib. Gli epicentri della lotta furono:

- tratto di fronte fra l'altura di Mitei-



- riya e Deir el Dhib; giorni 24 e 25 ottobre 1942;
- zona a ovest dell'altura di Miteiriya; giorni 26 e 28 ottobre 1942;
- località imprecisata; giorno 2 novembre 1942;
- zona di Bir el Abd; giorno 4 novembre 1942.

La Divisione, che aveva già subito perdite molto gravi durante la battaglia difensiva, fu travolta negli ultimi giorni di combattimento e all'inizio del ripiegamento.

Divisione "Bologna". Non fu investita dall'attacco nemico perché schierata nel settore centrale del fronte. Fu coinvolta però, in località non precisate, nei combattimenti del 2 e 4 novembre, che segnarono l'epilogo della battaglia di El Alamein. Costretta a ripiegare a piedi, riuscì a mettere in salvo forze molto esigue, che il 6 novembre si batterono con bravura sulle posizioni di Fuka.

XX Corpo d'Armata

Divisione "Trieste". Dislocata nel settore costiero, in corrispondenza

della zona di Fuka, partecipò con un gruppo della sua artiglieria, distaccato presso la "Folgore", alla lotta sostenuta da quest'ultima Divisione dal 23 al 27 ottobre. Successivamente, fatta avvicinare alla fronte e schierata in linea fra q. 33 ed El Wishka (Palm), sostenne combattimenti:

- nella zona di Tell el Aqqaqir il giorno 2 novembre 1942;
- nella zona di Deir el Murra il 4 novembre 1942.

Nel complesso, la Divisione, pur molto provata, riuscì a salvare qualche aliquota delle sue forze.

Divisione "Littorio". Schierata nel settore settentrionale sul rovescio immediato dei reparti in linea, sostenne dal primo all'ultimo giorno furiosi combattimenti. Il suo impiego non fu unitario. Ogni singolo battaglione carri, appoggiato da un gruppo di artiglieria semovente, sviluppò i suoi reiterati contrattacchi contro un nemico molto forte. In particolare, sostenne combattimenti:

- nell'ampia fronte fra q. 28 – q. 33 – Kidney – El Wishka (Palm); giorni dal 24 al 28 ottobre 1942;

*Cartolina disegnata da
Paolo Caccia Dominioni nel 33°
anniversario della battaglia
di El Alamein*



I SUPERSTITI DELLA 6ª COMP. PARACADUTISTI «GRIFI» (II BATT. DEL 187° REGG. «FOLGORE», MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA) E DEL 31° BATT. GUASTATORI D'AFRICA (MEDAGLIE D'ARGENTO E DI BRONZO AL LABARO) RIAFFERMANO LA LORO FRATERNITÀ TRENTATRE ANNI DOPO LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN OVE FURONO TRA GLI ITALIANI CHE NON MOLLARONO ★ 23 OTTOBRE - 6 NOVEMBRE 1942.



- nella zona di Tell el Aqqaqir il giorno 2 novembre 1942;
- nella zona di Deir el Murra; giorno 4 novembre 1942. Dalla lotta riuscirono a salvarsi piccole aliquote di uomini e di carri.

Divisione "Ariete". Partecipò il 24 ottobre con un gruppo semoventi ai combattimenti della "Folgore" (settore meridionale) e il 27 ottobre con un battaglione carri e un gruppo semovente ai combattimenti della "Littorio" (settore settentrionale). Il 4 novembre, infine, combatté con la quasi totalità delle sue forze nella zona fra Deir el Murra e Deir el Abd, dove fu pressoché distrutta.

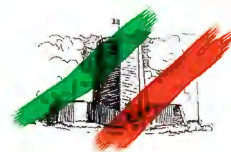
X Corpo d'Armata

Divisione "Brescia". Anche questa Grande Unità, schierata nel settore centrale, non fu direttamente investita dall'attacco nemico. Appartenente al X Corpo d'Armata assieme alle Divisioni "Pavia" e "Folgore", fu catturata il 5 novembre, durante il ripiegamento, nei pressi di Passo del Carro.

Divisione "Folgore". Sostenne tutto il peso dell'attacco condotto dal nemico nel settore meridionale. Epicentri della lotta: Deir el Munassib, q.115, Qaret el Himemat; giorni 23, 24, 25, 26 e 27 ottobre 1942. Fu catturata, durante il ripiegamento, il 6 novembre, in località non precisata, dopo aver sostenuto combattimenti di retroguardia. Il poco personale sottrattosi alla cattura formò un battaglione che proseguì la lotta fino in Tunisia.

L'edificio di Quota 33, già base italiana durante le operazioni di ricerca e recupero dei Caduti, domina la catena collinosa prospiciente il mare e dista dal Sacrario 500 metri





Divisione "Pavia". Schierata nel settore meridionale fronte a Sud, in corrispondenza della depressione di El Qattara, non fu coinvolta nei combattimenti. Partecipò però con alcuni reparti di fanteria e artiglieria alla lotta sostenuta dalla "Folgore" presso cui furono distaccati suoi reparti fin dall'inizio della battaglia di El Alamein. Fu catturata il 7 novembre all'altezza del meridiano di Fuka mentre, ripiegando, cercava di ricongiungersi ai resti dell'Armata.

Nell'immediato dopoguerra il Ministero della Difesa volle riconoscere il valoroso comportamento dei reggimenti della "Trento" (61° e 62° Fanteria e 46° Artiglieria) e del 40° "Bologna", concedendo alle bandiere di guerra la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Ci si dimenticò, invece, dei vessilli dei carristi e degli artiglieri della "Littorio" che, seppur patirono perdite superiori a quelle della Divisione "Ariete", non ricevettero alcuna ricompensa, forse per il nome portato dalla Grande Unità in cui erano inquadrati, che ricordava il passato regime (3).

NOTE

(1) Ciò era dovuto essenzialmente alle difficoltà dei trasporti verso la Madrepatria, al ridotto numero di navi e di aerei che collegavano la Libia con l'Italia, in rotte peraltro molto pericolose.

(2) La Divisione di fanteria "Trento" ebbe le seguenti perdite: Ufficiali morti 15, feriti 17, dispersi 191; Sottufficiali e Truppa 195 tra morti e feriti e 3.630 dispersi. Il 133° reggimento carristi della "Littorio" subì le seguenti perdite tra morti, feriti e dispersi: 32 Ufficiali, 48 Sottufficiali e 241 uomini di Truppa.

(3) Le Bandiere di Guerra dei reggimenti della "Folgore" (185° artiglieria paracadutisti, 186° e 187° paracadutisti) ebbero la Medaglia d'Oro al Valor Militare al pari del 7° bersaglieri, mentre il XXXI battaglione guastatori del genio ricevette la Medaglia d'Argento al Valor Militare.



BIBLIOGRAFIA

Documenti:

Ministero della Difesa. Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico - Archivio carteggio classificato nel registro degli inventari con:

- H 1: carteggio 1942 del Ministero della Guerra, Gabinetto;
- H 9: relazioni e verbali riunioni;
- I 3: carteggio 1942 dello Stato Maggiore Generale;
- I 4: carteggio 1942 dello Stato Maggiore Generale;
- L 3: studi particolari;
- L 14: carteggio 1942 dello Stato Maggiore Generale.

Diari storici relativi al 1942:

- Comando Supremo;
- Comando Superiore Forze Armate Africa settentrionale;
- Delegazione Comando Supremo in A.S.;
- Intendenza Africa settentrionale;
- Comandi X, XX e XXI Corpo d'Armata;
- Comandi di Divisione, di reggimento e unità minori.

Relazioni varie:

- Rapporti e memorie di Comandanti di Grandi Unità;
- Diario Cavallero gennaio-novembre 1942.

Pubblicazioni:

Montanari M., *Le Operazioni in Africa Settentrionale*, Vol. III "El Alamein", Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio

Storico, Roma, 1993.

Biagini A., Frattolillo F., Saccarelli S. (a cura), *Verbal delle riunioni tenute dal Capo di S.M. Generale*, Vol. III, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico.

Caccia Dominion P., *Alamein 1933-1963*, Longanesi, Milano, 1962.

Caccia Dominion P., *Le trecento ore a nord di Qattara*, Longanesi, Milano, 1972.

Carell P., *Le volpi del deserto*, Baldini e Castoldi, Milano, 1961.

Churchill W. L. S., *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Parte III, vol. II, Milano, 1950 e Parte IV, vol. I e II, Milano, 1951.

D'Avossa G., *La seconda controffensiva italo-tedesca in A.S., da El Agheila a El Alamein*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1951.

Gravina I., *Le tre battaglie di El Alamein*, Longanesi, Milano 1971.

Liddell Hart B., *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1970.

Migliavacca R., *La Folgore nella battaglia di El Alamein*, Auriga, Milano, 1983.

Montgomery B. L., *Da El Alamein al Sangro*, Garzanti, Milano, 1950.

Phillips L. C. E., *El Alamein*, Garzanti, Milano, 1964.

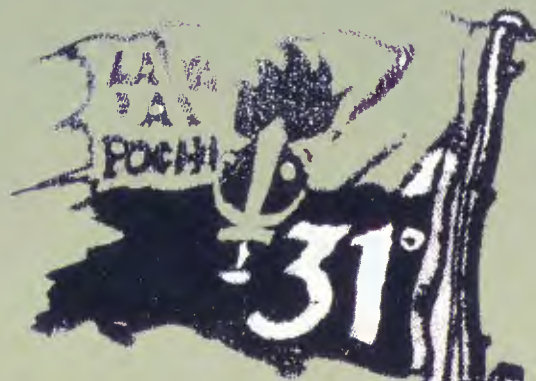
Young D., *Rommel*, Longanesi, Milano, 1959.

La preghiera di Alamein fu scritta e pubblicata nel 1953 dai Reduci del 31° battaglione Guastatori d'Africa, e successivamente diffusa dagli stessi in collaborazione con i Reduci Granatieri, Fanti, Bersaglieri, Carristi, Paracadutisti, Cavalieri, Artiglieri, Marinai e Aviatori delle Divisioni "Ariete", "Bologna", "Brescia", "Folgore", "Littorio", "Pavia", "Sabratha", "Trento", "Trieste", del battaglione "San Marco", delle Unità Navali, degli Stormi 2°, 3° e 4° Caccia Terrestre e 50° d'Assalto





Alba dopo
l'attacco
31/8
P.C.D. 42 | h. 4,30



TOBRUK

**EL BUDDH
SIDI-REZEN**

1941

**BELL-HAMED
BU-HAMUD**

1942

**BU-HALFAYA
MARSA BREGA**

1942

MARETH

AKARIT

EL ALAMEIN

ALTO ISONZO

BUWEISAT

QATTARA

Altopiano d'Asiago

